



«E con lui la qualità andò all'incasso»

**FURIO SCARPELLI**

Le epoche si rinnovano, e ciò comporta sia il patire per la fine, che la possibile speranza per un nuovo inizio. Siamo tutti abituati a questo, anche senza precisamente saperlo. Lo sconcerto invece ci coglie quando scarseggia chi è rappresentativo sia del meglio già trascorso che di un augurabile domani. Un amico, alla notizia della morte di Franco Cristaldi, appunto ci ha detto: «Con lui è finita un'epoca. Ma con lui probabilmente è finita anche un'epoca futura del cinema italiano».

Il suo modo elaborato, sapiente e puntiglioso di creare avventure, cinematografiche mai mosse dalla assoluta speculazione, bensì, sempre, da intenti alti e significativi da rendere storie e poi film che dovevano diventare popolari. La sua stima e la sua amicizia andavano agli autori di valore, seppure di non accertato successo presso il grande pubblico, piuttosto che ai campioni di cassetta. Curiosa scelta per un produttore, scelta che peraltro gli restituiva poi ingigantito il merito di aver creato film anche di successo. Il flusso di luoghi comuni sulle modalità da basso conio, quando non proprio sguaiate, dell'impresa cinematografica derivava rispetto a Franco Cristaldi, non lo sfiorava neppure. Forse il nostro amico perduto è stato anche colui che in buona misura ha giustificato la convinzione (per altri versi forse eccessiva) che fra i tanti organismi ormai iniettati dalla corruzione, il cinema è quello che si è conservato più integro.

Franco Cristaldi costringeva la buona norma, alla reciprocità del rispetto, stabiliva metodi di lavoro pacati e imponeva l'elaborata riflessione. Si può forse dire che bandiva l'entusiasmo dall'atteggiamento esteriore. Ma lo riservava totale all'impresa creativa. I suoi primi film sposarono qualità e coraggio. Non mi compete parla-

re di come nascono i film di Piero Nelli, di Francesco Rosi, di Luchino Visconti e di tanti altri talenti, prodotti da Franco Cristaldi, ma di quelli ai quali collaborai, di Germi e di Monticelli, di quelli forse sì. Scrivemmo per Cristaldi, fra gli altri, i copioni de *I soliti ignoti* e de *I compagni*. Oggi appare assolutamente inconcepibile lo spazio che Cristaldi dava agli autori, tenendoli d'occhio con assoluta discrezione, senza farsi notare, con un volo circolare e lontano; oggi che lo spirito di ognuno, anche dello stesso produttore cinematografico, è ormai dominato da una sorta di produttore interiore e ulteriore, che si chiama lo, uno lo piuttosto stupido e perciò tiranno. Ha ragione Hillman: «La cultura dell'io ha trasformato in patologia sociale».

*I soliti ignoti* era il copione per un film comico, ma Monticelli fece la sconvolgente pensata: «Lo voglio girare come un film drammatico per farne venir fuori il significato riposto, perciò non diciamo niente al produttore». Ma il produttore era Franco Cristaldi e il direttore di produzione era il perenne amico e compagno Pietro Notarnanni, campione di realismo ad oltranza, fino al tradimento. Comunicò a Cristaldi la perversa intenzione di Monticelli, naturalmente condividendola totalmente, e Cristaldi non lo lasciò neppure finire: aderì pienamente al balzano intendimento. Venne fuori così una piccola nuova maniera di far commedia con il cinema.

Serietà, impegno, rigore e buona cultura volti alla problematicità, alla critica e alla partecipazione possono costituire la condizione irrinunciabile per fare cinema, oltre che drammatico, anche ironico, grottesco e satirico? Franco Cristaldi ha dimostrato che le cose stanno precisamente così. Altro «do non c'è». E certo questo «do» tornare ad essere il modo anche per il futuro, se si vuole che un futuro ci sia.

# SPETTACOLI

È morto in un ospedale di Montecarlo, all'età di 68 anni, Franco Cristaldi Protagonista del miglior cinema italiano, ha realizzato più di 100 film lavorando con tutti i più grandi maestri e vincendo tre volte l'Oscar L'ultimo exploit, tre anni fa, con «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore

## Produttore e gentiluomo



Il produttore Franco Cristaldi. Sopra il titolo premiato con l'Oscar per «Nuovo cinema Paradiso». In basso, una scena del film «I soliti ignoti»

È morto mercoledì sera, a Montecarlo per i postumi di un'operazione cardiocirurgica, Franco Cristaldi, uno dei più grandi produttori cinematografici italiani. Aveva 68 anni. Ha lavorato con quasi tutti i maestri del nostro cinema e vinto tre volte l'Oscar, l'ultima volta con *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. I funerali si terranno domani alla chiesa degli Artisti a piazza del Popolo a Roma.

**DARIO FORMISANO**

ROMA. Lo chiamavano Tabellina. Per la precisione con la quale affrontava, a velocità impressionante, i problemi economici di un film. Tut'altra razza dallo stereotipo del produttore romanesco, caciariere e improvvisatore. Lo chiamavano Tabellina ma non era, assolutamente, un contabile. Franco Cristaldi era un produttore cinematografico. Nel significato più nobile e alto tra i tanti che sono attribuiti a questa parola. È stato per l'industria cinematografica quel che Giulio Einaudi rappresentava per l'editoria. «Il signore» dei produttori. Costi, anche, l'avevano soprannominato.

Franco Cristaldi cominciò a produrre cinema negli anni

Cinquanta, a Torino. Un piccolo film d'autore, *La pattuglia sperduta*, regia di Piero Nelli. Veniva dall'esperienza delle settimane Incom, documentari d'attualità cui si era dedicato subito dopo aver conseguito la laurea in legge. Sono gli anni in cui fonda la Vides, che esiste ancora oggi, dopo quarant'anni. Il suo primo film «romano» fu invece *Il seduttore* di Franco Rossi, con Lea Padovani e Alberto Sordi. Aveva trent'anni e una faccia da bambino: «Mi cacciavano sempre dal set, lo dicevo sono Cristaldi. E loro: "allora è meglio che ci mandi tuo padre"».

Al *Seduttore* seguirono *Un eroe dei nostri tempi* (di Monticelli), *Le notti bianche* (di Visconti) e *L'uomo di paglia* (di

Germi). Fino a *I soliti ignoti*, 1958, sceneggiatura di Age, Scarpelli e Suso Cecchi D'Amico, regia di Monticelli. Ma le commedie all'italiana gli piacevano come spettatore, meno come produttore. A meno che, a proporgli storie intense e sgraziate di italiani piccoli, non fosse Pietro Germi. Con lui girò *Divorzio all'italiana*, nel 1961, e fu il primo Oscar. «All'estero nessuno lo voleva - avrebbe ricordato poi - Era troppo "italiano". Ma è dalla nostra cultura che deriva l'ispirazione migliore». Quasi trent'anni dopo sarebbe accaduto più o meno lo stesso con *Nuovo cinema Paradiso*. Fu il terzo Oscar, dopo l'altro per *Amarcord* nel '74.

Cristaldi infatti non è stato solo il migliore dei nostri produttori, il coautore di molti dei film migliori della nostra storia. È riuscito in quel miracolo di coniugare la qualità con il successo. L'arte con il più ricco palmarès che un produttore italiano possa vantare: tre Oscar, quattro Palme d'oro a Cannes, tre leoni d'oro a Venezia, 48 nastri d'argento, 18 David di Donatello. Uno dei suoi film più recenti, *Il nome della rosa*, una coproduzione internazionale, è uno dei maggiori

incassi della storia del nostro mercato. E *Nuovo cinema Paradiso* il film italiano che ha incassato di più negli Usa.

Per un produttore riservato che ha condotto la propria vita privata e professionale del massimo di discrezione e di stile, la storia personale si confonde con quella dei titoli da lui prodotti: 120, compresi, quelli di molti maestri, che dicevano di lui: «È l'unico con cui si può parlare davvero».

Lavorò con Luchino Visconti (*Vaghe stelle dell'Orsa*, oltre il citato *Le notti bianche*), con Fellini (*Amarcord*, *E la nave va*), Gillo Pontecorvo (*Kapò*, *Ogro*), Luigi Comencini (*La ragazza di Bube*), Francesco Maselli (*I delitti e gli indifferenti*), Marco Bellocchio (*La Cina è vicina* e *Nel nome del padre*), Marco Ferreri (*L'uomo di paglia*). Con Francesco Rosi attraversò tutta la grande stagione del cinema d'impegno civile. A partire da *I magliari*, proseguendo con *Salvatore Giuliano* e *Il caso Mattei*, fino a *Lucky Luciano* e *Cristo si è fermato a Eboli*. Qualche volta la cronaca rosa ha rotto il riserbo della sua vita. Quando ad esempio Claudia Cardinale, sposata nel 1968 ad Atlanta, lo abbandonò per il meno mite Pasquale Squitieri. O quando, nell'81, sei ladri mascherati gli svalciarono la botte sulla testa. Flammia imbavagliando la sua seconda moglie, l'attrice etiopica Zeudy Araya. Ma sono episodi: Cristaldi non appartiene alla storia del costume ma a quella del cinema. Per vent'anni ininterrottamente ha difeso i suoi film e divulgato un modo di pensare il cinema concreto e lungimirante: la necessità dell'intervento dello Stato a difesa dell'industria nazionale, la necessità di «vendere i film che si ha voglia di produrre» e non viceversa. Disinteressandosi, ogni volta che ha potuto, delle anguste logiche televisive e distributive. È stato per anni presidente dell'Associazione internazionale dei produttori e qualche anno fa, in un momento delicato di ridefinizione di equilibri politici e associativi, era ritornato anche a capo dell'Unione nazionale produttori film, carica dalla quale si era dimesso soltanto qualche giorno fa. Sarà difficile per il cinema italiano fare a meno di uno come lui in un momento di passaggio come quello attuale. Lui che ancora pochi mesi fa diceva: «Siamo in crisi, il mercato non tira, è un momento bellissimo, non ci resta che ricominciare».

ROMA. «Un amico e un compagno di lavoro con cui ho diviso buona parte della mia vita. Mi sembra quasi impossibile, in questo momento, parlare di lui come di una persona morta». Il dolore di Francesco Rosi si mescola con quella di tanti altri cineasti italiani. Anche Gillo Pontecorvo ha parole commosse e ricorda l'unicità del rapporto che un regista poteva avere con un produttore come Franco Cristaldi. Stessi sentimenti di umana solidarietà anche da Mario Monticelli e Alberto Sordi che interpretò (oltre a numerosi altri

«Una garanzia di indipendenza» Così lo ricordano amici e colleghi

film) la prima produzione romana di Cristaldi, *Il seduttore*. Sul fatto che la morte di Cristaldi «crei un vuoto devastante in un cinema italiano deteriorato e impoverito, sempre più dipendente dalle televisioni private e pubbliche» non ha dubbi Francesco Maselli, regista e presidente dell'associazione degli autori. Di Cristaldi viene ricordata la figura «di intellet-

grandissimo amico» l'ha delinito invece Gianni Minervini che con Cristaldi e altri produttori aveva di recente costituito un consorzio (Cristaldi è tra i produttori di *Gangsters* di Massimo Guglielmi e *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlet). Sentimenti di gratitudine e di commozione anche dal mondo politico: telegrammi di cordoglio sono stati inviati alla famiglia da Pier Ferdinando Casini, dirigente nazionale del dipartimento propaganda della Dc ed ex ministro dello Spettacolo, la socialista Margherita Boniver.



Il cast di «Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca»

Sabato e domenica su Raiuno e in mondovisione l'opera di Puccini tra palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo

## In diretta tv una «Tosca» lunga due giorni

Trionfo della tecnologia *Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca* arriva sabato 11 in diretta alle 12 sui teleschermi di Raiuno e su quelli di 95 paesi (destinati a crescere) in ogni continente. Il primo atto si svolge a Sant'Andrea della Valle, il secondo alle 20 in palazzo Farnese, il terzo all'alba di domenica a Castel Sant'Angelo. Una maratona per Plácido Domingo, Catherine Malfitano, Ruggero Raimondi e Zubin Mehta.

**MATILDE PASSA**

ROMA. Microfoni dappertutto, nascosti tra i capelli, insinuati tra i costumi, monitor ovunque, celati tra i drappaggi e le pale d'altare. Non è una scena da *Grande fratello*. È invece l'ultima trovata tecnologica di Andrea Andermann per far unire in matrimonio due musiche, finora ancora antitetiche, la tv e il teatro, anzi il teatro lirico. E così sabato 11 luglio, alle 12, su Raiuno e sui teleschermi di 95 paesi (ma fra una settimana saranno sicuramente di più) comparirà il cavalier Ca-

trone attenti verranno trasmessi in diretta. La sera della domenica alle 20,30 l'opera verrà trasmessa tutta di seguito in differita.

Il primo assaggio a uso e consumo dei giornalisti collocati sotto la grande cupola della chiesa (la più alta dopo quella di San Pietro), ai piedi dell'altare per l'occasione coperto da altissime impalcature sulle quali il pittore dipinge una Crocifissione, realizzata da un pittore vero, Riccardo Tommasi Ferrari. C'è aria di gigantismo, come si conviene agli eventi confezionati da Andrea Andermann. I cantanti sono a Palazzo Farnese dove si prova il secondo atto con Scarpia che sta cercando di violentare Tosca, Zubin Mehta, invece, è a via Asiago con l'orchestra sinfonica della Rai. Noi li vediamo attraverso due monitor affiancati. Ma loro come si vedono? «Intanto hanno delle cuffie per ascoltarsi a vicenda», spiega Andermann - poi ci sono dei monitor piazzati in pun-

ti strategici dai quali i cantanti possono vedere i gesti del direttore». Forse è per questo che la Malfitano ogni tanto ha gli occhi rivolti verso l'alto come una Madonna un po' stralunata. Più che alla ricerca dell'espressione sofferta sta inseguendo il monitor con Zubin Mehta. Il quale ogni tanto perde le cuffie. «Ma si racconta di come lui, con quel bel sorriso scintillante - perché lavorando si suda, ci si bagna e quelle cuffie scivolano sempre». L'atmosfera è comunque allegra, soddisfatta, persino commossa. Raimondi è al suo primo Scarpia: «Un ruolo che, come quello di Falstaff, è per me mitico e non ho mai trovato un direttore e un cast come questi per interpretarlo». Bello e nobile com'è, deve fare un bello sforzo per diventare credibile nei panni del cattivissimo persecutore dei rivoluzionari. Catherine Malfitano è emozionata, Plácido Domingo è entusiasta: «Un'esperienza meravigliosa. Non è come fare un film

lirico dove si canta in playback e si fa una fatica incredibile. Qui si canta in diretta e nello stesso tempo è come essere in un film. Pensare che un miliardo e mezzo di persone ci vedranno in diretta mi fa impressione».

Non è un film, ed è un film con la regia di Patroni Griffi, non è teatro lirico e lo è perché l'opera è rigorosamente diretta e cantata, non è televisione e lo è perché è tutto in diretta. Insomma è uno di quegli ibridi che piacciono tanto al suo inventore, Andrea Andermann, il quale da sempre si diverte a giocare con la televisione: «Sì, perché la televisione è un vampiro ed è giusto che succhi tutto quello che trova», commenta ridendo appollaiato sulla scalinata eretta in S. Andrea della Valle. Naturalmente più che sull'evento musicale le curiosità si appuntano sui problemi tecnici. Su come sia possibile ottenere un'acustica perfetta in luoghi che hanno effetti di riverbero altissimi e distur-

cono il suono, su come coordinare direttore e cantanti. Hanno provato per molto tempo, dicono, inoltre, aggiunge Zubin Mehta «è un'opera che conosciamo tutti talmente bene da ridurre al minimo il rischio. Mi basta vedere la spalla di Raimondi per capire a che punto sta l'emissione del suono, quando sta per attaccare l'aria». Ci tiene a precisare che artisticamente «non c'è stato alcun compromesso. Che i tempi musicali sono quelli dettati dalla parola di Puccini, una parola teatrale».

Realizzata da Raiuno e dalla Radafilm di Andermann l'impresa produrrà, oltre al collegamento mondovisione, un video che verrà rimesso per ottenere la qualità sonora del laser-disc. «Solo il video e non un laser-disc», spiega Andermann - perché vogliamo sottolineare il senso audiovisivo dell'operazione. I diritti saranno della Radafilm con una partecipazione agli utili di Raiuno e dei protagonisti. «Il concerto di Caracalla con Pavarotti, Domingo, Carreras ha venduto dieci milioni di copie», dice Carlo Fusacigni, direttore di Raiuno - una cifra astronomica». Se non si attendono un successo simile, certo ci sperano. L'operazione è stata realizzata tutta dai tecnici della Rai e hanno lavorato più o meno trecento persone. Ci sono quattro punti di regia e persino un elicottero. Qualche problema si potrebbe creare per il terzo atto, quello sulla terrazza di Castel Sant'Angelo alle sei del mattino. Essendo all'aperto potrebbero esserci delle interferenze sonore, ma si spera nel sonno dei romani e nelle tecnologie sofisticate dei microfoni «direzionalissimi», i paesi che hanno acquistato la diretta sono moltissimi e crescono di giorno in giorno. *Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca* potrebbe, secondo il suo inventore costituire un grande precedente nella linea in video, che finora non aveva trovato formule convincenti.